

Cultura

culturaspettacoli@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it

Valeria Luiselli Un po' di Bergamo in giro per il mondo

Scrittrice nata in Messico e tradotta in 10 Paesi
La sua famiglia viene da San Giovanni Bianco
In «Carte false» racconta il legame con Venezia

SABRINA PENTERIANI

«Per molto tempo ho creduto che la letteratura potesse essere come una grande casa, un territorio senza frontiere che dava riparo a tutti quelli che non sanno stare da nessuna parte». Valeria Luiselli nel suo «Carte false» (La Nuova Frontiera) esplora lo spazio con le parole, e crea, scrivendo, una sua nuova, particolare geografia.

La sua mappa personale parte dal nonno bergamasco Cassio di San Giovanni Bianco, passa per Venezia, poi Città del Messico, dove la sua famiglia di emigranti è approdata in cerca di fortuna, e da lì si apre al mondo fino a mettere radici a New York, un incrocio di identità dove «nessuno spiega Valeria - si sente straniero». È la «Grande mela» che le ha permesso di brillare nel mondo della letteratura internazionale. Il suo primo romanzo è stato tradotto in 10 Paesi. Ha trent'anni e il suo è uno sguardo «apolide», perché, come racconta «ho vissuto in dieci paesi diversi, in moltissime città, non sono mai rimasta nello stesso posto per più di tre anni». L'hanno definita «il talento più promettente della letteratura messicana», e addirittura «scrittrice di colore» (il colmo, per una che di cognome fa Luiselli e viene, anche se alla lunga, dalla Val Brembana) ma nel suo dna c'è molto di più. «Abbiamo un legame profondo con le nostre radici e la nostra famiglia italiana - racconta Valeria - E forse è proprio questa appartenenza a ren-

dermi così sentimentale. Quando sono arrivata in Europa poco tempo fa il mio volo ha fatto scalo in Svizzera e si vedevano le Alpi. Ho avuto la fortissima sensazione di essere a casa, di arrivare nel posto a cui appartiene la mia famiglia. Ho sempre nel cuore come un senso di assenza per il posto che abbiamo lasciato e spero di poter tornare presto a Bergamo».

«Carte False» è una raccolta di saggi atipici, contaminati dal genere del racconto, con molta autobiografia. È Venezia a fare da filo conduttore, come luogo fisico, immaginato, poetico, letterario: «Sono partita per la laguna - osserva Valeria - per raccogliere materiale per un futuro libro su

*«Mi sono ammalata
e alla fine ho preso
la residenza
in laguna»*

*«La letteratura
è come una grande
casa, un territorio
senza frontiere»*

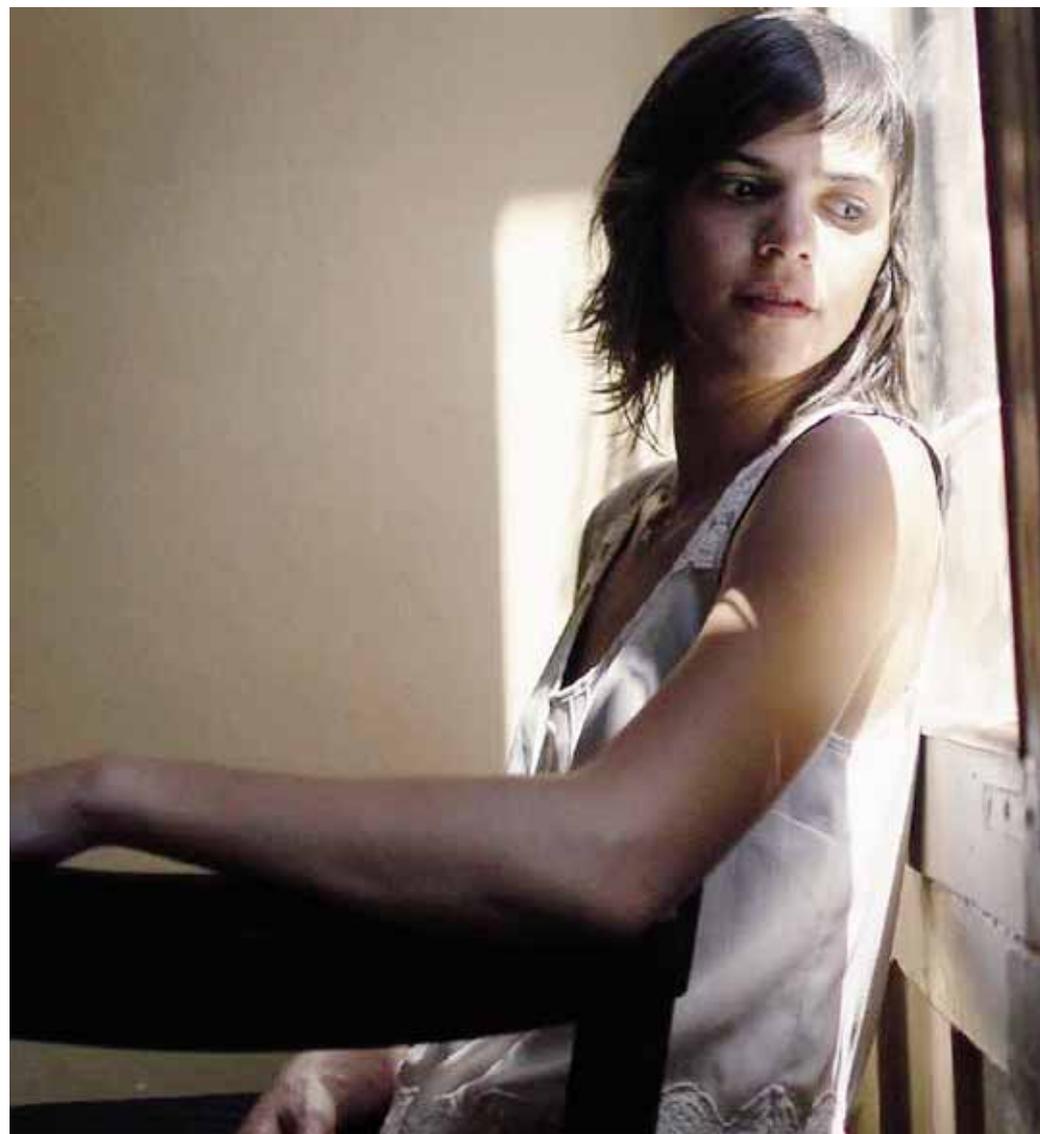
Brodskij, un poeta che mi piace molto. Volevo ripercorrere i luoghi che lui ha visitato, intervistare le persone che lo hanno conosciuto. Ma poi mi sono ammalata. Stavo malissimo, credevo di morire. E ho fatto un lungo giro tra gli uffici per poter essere curata, e il risultato è stato che ho preso la residenza là. Alla fine la mia è stata un'avventura burocratica ma anche molto letteraria».

«Arrivai in laguna - scrive - nel modo meno poetico e più economico; un po' malaticcia e in autobus». Trova posto dalle suore canossiane. Poi esce e si perde, e quando riesce a ritrovare il convento ormai è tardi e il portone è chiuso: «Pensai che avrei potuto passare la notte leggendo Brodskij su una panchina fino ad addormentarmi o morire. Sicuramente il mio male era incurabile e il mio destino era morire in quella laguna. Sarebbe stata una specie di trionfale e repentina morte a Venezia. Tornava tutto: il libro che avevo con me era proprio la versione italiana di "Fondamenta degli incurabili" di Brodskij». Il saggio su Brodskij è uno dei preferiti dell'autrice: «Mi piace il fatto che la ricerca su questo poeta mi abbia portato in un viaggio reale e che la mia vita sia stata modificata per scriverlo. Mi interessa che la letteratura che scrivo e quella che io leggo modifichi in qualche modo la vita». Un'altra delle passioni che affiorano tra le pagine è quella per la bicicletta, e anche in questo caso non è solo una questione di «velocità» ma anche di

C'era una volta Twitter

Alla fine di un uomo resta soltanto una parte. Un frammento della sua lingua. Una parte dell'orazione

IOSIF BRODSKIJ



Valeria Luiselli è nata a Città del Messico, ma suo nonno Cassio era partito per l'America da San Giovanni Bianco

Il viaggio

Alla scoperta degli autori del territorio

Con l'intervista a Valeria Luiselli, scrittrice messicana ma di origini bergamasche, iniziamo una serie di approfondimenti dedicati al vivace «sottobosco» di autori presenti nella nostra provincia. Self publishing, su carta o in ebook, e piccola editoria si affiancano al circuito di distribuzione dei grandi editori, mettendo in evidenza una realtà variegata ma molto vivace in cui si trova un po' di tutto: dai libri di poesia a gialli, fantasy e romanzi «rosa».

prospettiva: «La bicicletta - scrive Valeria - non è nobile solo con il ritmo del corpo, è anche generosa con il pensiero. Se si è inclini alle divagazioni, la compagnia del manubrio è perfetta; quando le idee tendono a scivolare in linea retta, le ruote della bicicletta possono custodirle; se un pensiero affligge il ciclista e ostacola il naturale scorrere del suo ragionamento, basta cercare una discesa bella ripida e lasciare che la gravità e il vento creino la loro alchimia redentrice». Luiselli racconta anche Città del Messico: «È lì che sono nata anche se non ci ho trascorso molto tempo. Ma è da lì che la mia famiglia ha incominciato l'avventura americana quindi è la mia casa nel senso più sentimentale».

In questo «Carte false», uscito in patria prima di «Volti nella folla», il romanzo che l'ha fatta conoscere in tutto il mondo, Valeria

Luiselli è insieme presente e assente: «La letteratura - afferma - è sempre un po' raccontare se stessi ma senza dubbio il romanzo è anche un esercizio di finzione. Carte false, certo, è più autobiografico». Per lei New York diventa il punto di sintesi: «È una città dove mi sento a casa, forse perché è fatta di stranieri, perché si prende la metropolitana e in mezz'ora ci si può trovare nel quartiere russo, cinese, indiano, a Little Italy. Non mi piace così tanto Manhattan con il suo aspetto stilizzato da cartolina, io vivo ad Harlem con la mia bambina e mio marito, e per le nostre passeggiate scegliamo sempre i quartieri più invisibili. Per me è come tornare in tutti i posti dove sono stata nella mia vita e poterli avere a disposizione contemporaneamente».